
Isotropia, porosità urbana e scenari per il futuro della metropoli parigina

Luca Reale

Si è tenuta il 23 febbraio scorso presso la casa dell'Architettura di Roma una conferenza di Bernardo Secchi e Paola Viganò per presentare il progetto "Grand Pari(s)".

La ville poreuse, questo il titolo della conferenza, è una ricerca commissionata dallo Stato francese per immaginare il futuro dell'area metropolitana parigina nel XXI secolo (<http://www.legrandparis.culture.gouv.fr/>). L'incontro è stato lo spunto per riflettere anche sugli scenari futuri di Roma e della sua area metropolitana alla presenza di amministratori del Comune e della Provincia.

L'Eliseo ha invitato nel 2008 dieci *équipes* multidisciplinari e internazionali (coordinate, tra gli altri, da Jean Nouvel, Christian de Portzamparc, Richard Rogers, MVRDV) a studiare la cosiddetta *Grand Paris*, un'area di 12.000 kmq e circa 12 milioni di abitanti; ogni gruppo ha avuto 9 mesi di tempo per definire il futuro della metropoli parigina dopo Kyoto.

L'*équipe* coordinata da Secchi e Viganò ha presentato il progetto *ville poreuse*, una proposta che tenta di rispondere ai problemi – comuni a tutte le metropoli mondiali nei prossimi anni – riguardanti l'ambiente, la mobilità e la disuguaglianza sociale.

“Uscire dallo schema radio-centrico”, questo il primo obiettivo che i progettisti si sono posti. Cent'anni dopo gli studi su Parigi di Eugène Hénard, si tenta qui un approccio opposto: leggere il territorio in maniera omogenea in tutte le sue direzioni, superando l'idea di perimetro (dove si ferma la *Grand Paris*?) e i luoghi comuni secondo cui Parigi sia una città con un'elevata qualità spaziale e dell'abitare.

L'*isotropia*, come criterio di democrazia opposto alla *gerarchia* come immaginario del potere imposto. Come dare forma a questa configurazione non gerarchica? Attraverso le categorie di *porosità*, *connettività*, *permeabilità* e *accessibilità* si rilegge il territorio di Parigi nel tentativo di modificarne la struttura spaziale. “A Parigi si vive male”, sostengono gli autori, “in modo infernale”. E propongono una “mappa delle proprietà di Lucifero”, i luoghi dove si vive peggio, dove si concentrano povertà e ingiustizia sociale, che corrisponde, non a caso, ad una effettiva ingiustizia spaziale. Non è vero che il territorio di Parigi sia così compatto e privo di vuoti come abitualmente si pensa, gli spazi ci sono ma sono isolati tra loro: Parigi è in realtà una città a bassa densità (*pavillonnaire*) e con un elevato grado di trasformabilità dei tessuti. Riconosciuti i pori, occorre allora capire “come passare da un poro all'altro”, operazione spesso politicamente osteggiata: la *connettività* tra i pori urbani garantirebbe invece *permeabilità*, che a sua volta renderebbe più ampia l'*accessibilità*, evoluzione della categoria della semplice *mobilità*. A partire dalla metafora geologica della porosità “di frattura” e grazie al contributo di un gruppo di ricercatori (Laboratorio MOX del Politecnico di Milano) sono stati sviluppati modelli matematici in grado di fornire valutazioni quantitative del concetto di *porosità urbana* introdotto dai progettisti.

Parigi necessita - a parere del gruppo Secchi-Viganò - di un vero *progetto di porosità*, messo in atto attraverso cinque strategie: un progetto di luoghi significativi, la questione dell'acqua e delle relazioni biotiche, la biodiversità e la sociodiversità, la strategia del riciclo al 100% del tessuto urbano, la politica della mobilità e dell'accessibilità.

Il campo di studio è definito attraverso l'operazione, quasi architettonica, di sezionare il

territorio ogni 3 km; si procede quindi a “tassellare” il suolo scegliendo una di queste sezioni che copre luoghi, nodi, forme dell’abitare e del territorio assolutamente differenti eppure contigue (una *gated community*, una *ville nouvelle*, una grande stazione, una zona di espansione anni ’50, una zona di *gentrification*, ecc.).

Riutilizzando anche l’esperienza di ricerche svolte in passato (dall’Olanda al Veneto) il gruppo sviluppa le strategie proponendo soluzioni sempre legate alla circolazione all’interno di questa grande “spugna territoriale”. Il potersi muovere liberamente fa parte dei diritti di cittadinanza, non bisogna ragionare solo per “grandi flussi”, sostiene Bernardo Secchi. “Noi urbanisti pensiamo sempre ai condotti principali, dotati di rubinetti di entrata e di uscita (caselli autostradali, stazioni ferroviarie), ora ci dobbiamo interessare ai capillari, definire e organizzare le reti delle reti”. La proposta si sviluppa quindi attraverso operazioni di micro-densificazioni, sostituzioni, operazioni di *soft-shrinking* (nelle zone a maggior rischio inondazione), “percolazione della diversità” (biodiversità e sociodiversità) nel territorio di Parigi. La mappa degli *anti-parks* identifica lo spazio come luogo della mediazione e della connessione e può essere rafforzata dalla ridefinizione dei margini e dalla presenza di una linea tranviaria di superficie. Una rete isotropa di 600 km di linee di tram è il modello alternativo al “grande otto” di metropolitana già previsto dal governo per la *Grand Paris*. Un sistema del genere risulterebbe più economico e più efficace perché molto più capillare, la soluzione per costruire spazi in grado di cambiare il territorio e dotare la struttura di Parigi, oggi gerarchica e separata, di una nuova rete debole ma ampia, isotropa e diffusa, luogo degli spazi di prossimità, connessi tra loro e sovrapposti alle reti della grande viabilità, ai nodi strategici e alle strutture forti. Questo uno scenario possibile per la capitale francese nel 2030. E Roma?

recensioni/grand_paris

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
REALE Luca	2010-03-08	n. 30 Marzo 2010